

Segue dalla prima

Joseph Ratzinger sabato scorso ha compiuto 78 anni. E poi il severo custode della dottrina della fede è stato il prelato forse più vicino a papa Wojtyła.

Alle 17.48 la fumata dal comignolo posto sul tetto della cappella Sistina. È sembrata bianca. Vi era incertezza. È stato il suono a festa delle campane di san Pietro a chiarire ogni dubbio. Sono le 18.06. Come a catena tutte le Chiese del mondo hanno dato l'annuncio tanto atteso. Si sono spalancate le porte del «balcone delle benedizioni» sulla loggia esterna della Basilica di san Pietro. Alle ore 18.43 il cardinale protodiacono, Jorge Arturo Medina Estevez, si affaccia. In italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, inizia il suo annuncio che poi formula in latino, la lingua della solennità nella Chiesa: «Vi annuncio una grande gioia; abbiamo

il Papa; l'eminentissimo e reverendissimo signore, Joseph cardinale di Santa Romana Chiesa Ratzinger che si è dato il nome di Benedetto XVI». Subito dopo è il nuovo Papa ad affacciarsi dal balcone delle benedizioni. Visibilmente commosso ha salutato i fedeli. Pronuncia un discorso asciutto, essenziale. Ha ricordato Karol Wojtyła, il suo predecessore ed ha chiesto al mondo di pregare per lui. «Dopo il grande Papa Giovanni Paolo II - ha detto in buon italiano - i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore della vigna del Signore». «Mi consola il fatto - ha aggiunto - che il Signore sappia lavorare e agire anche con strumenti insufficienti, e soprattutto mi affido alle vostre preghiere». Quindi ha impartito la sua prima benedizione «Urbi et Orbi».

Inizia così l'«era Ratzinger», con un gesto di umiltà e un affidarsi alla preghiera di tutti. Il fine teologo che Wojtyła ha voluto per oltre vent'anni come custode dell'ortodossia, si è definito «semplice e umile lavoratore della vigna del Signore». Non era attesa questa elezione. Soprattutto al quarto scrutinio, dopo appena un giorno e mezzo di Conclave, nella terza votazione del secondo giorno. Dopo solo due fumate nere. Soprattutto dopo l'omelia che il «decano del collegio cardinalizio» aveva pronunciato lunedì mattina, alla «Missa Pro Eligendo Pontifice»: una sferzata alla Chiesa e alla società contemporanea. L'indicazione di una rotta ferma da seguire. Una Chiesa che affermi la sua identità, che sappia condurre con decisione il confronto con il relativismo, «il male dei mali» dell'epoca contemporanea che rischia di inquinare anche il pensiero cristiano. Ha rigettato l'accusa di fondamentalismo. Il suo messaggio? Riconquistare alla Chiesa l'Occidente. Il suo è stato un discorso seve-

Alla quarta votazione i 115 porporati del Conclave hanno scelto il «decano», il severo guardiano della fede ma anche il prelato più vicino a Wojtyła un'elezione che va oltre la continuità



Quello che da subito è stato il candidato della Curia ha superato le ostilità dei cardinali europei ed è riuscito a tenere a freno le pressioni dei latino americani. Il suo messaggio è: riconquistare l'Occidente



Il Conclave ha scelto il custode dell'ortodossia

Alla fine Ratzinger ha superato i veti incrociati. «Sono l'umile lavoratore nella vigna del Signore»

i numeri

78

• Gli anni del nuovo pontefice. Benedetto XVI li ha compiuti appena sabato scorso, in pieno Conclave.

26

• La durata del pontificato Wojtyła. Giovanni Paolo II è stato eletto Papa il 16 ottobre 1978.

4

• Il numero degli scrutini che sono stati necessari per eleggere Joseph Ratzinger al soglio pontificio.

265

• È, incluso Joseph Ratzinger, il numero complessivo dei successori di Pietro saliti al soglio pontificio.

950

• L'ultimo Papa tedesco, Vittore II, fu eletto il 16 aprile 1055, esattamente 950 anni fa: regnò per due anni.

115

• Il numero dei cardinali che ha preso parte al Conclave concluso con la votazione di Ratzinger.

Domenica prossima la solenne investitura in San Pietro

CITTÀ DEL VATICANO Si terrà domenica prossima, 24 aprile alle ore 10 in san Pietro, la solenne inaugurazione del pontificato. Ma vi sono anche appuntamenti del suo predecessore che molto probabilmente Benedetto XVI confermerà come la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Colonia a metà agosto. Lo ha rilevato il portavoce vaticano Navarro Valls ha anche spiegato che «terminato il Conclave, papa Benedetto XVI ha deciso di cenare con tutti i cardinali nella Domus Sanctae Marthae, dove trascorrerà la notte». Questa mattina, alle ore 9, presiederà la Concelebrazione Eucaristica con i Cardinali nella Cappella Sistina e terrà l'omelia, in lingua latina. Tra gli impegni a breve scadenza per il Papa vi è un altro appuntamento che Wojtyła aveva preso è quello del congresso eucaristico nazionale di Bari, in programma dal 21 al 29 maggio.



Il Cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez mentre pronuncia «Habemus Papam»

Foto di Domenico Stinelli/Ap

Chi ha pronunciato l'«Habemus Papam» È il cileno Estevez

CITTÀ DEL VATICANO È stato il cardinale che, sabato sera, ha chiuso a San Pietro il ciclo di novendiali per la morte di Giovanni Paolo II. Ed è stato il cardinale che ha annunciato al mondo il nome del nuovo Papa. «Nunzio vobis, gaudium magnum, habemus Papam»: a pronunciare tra breve la formula latina con cui la chiesa presenta ai fedeli il nuovo Pontefice è il cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez, prefetto emerito della congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. L'«ambasciatore» di piazza San Pietro, protodiacono del collegio cardinalizio, è nato a Santiago del Cile il 23 dicembre del 1926. Con i suoi 78 anni compiuti è uno dei più anziani cardinali elettori del Conclave. In qualità di protodiacono, è il più anziano del suo ordine cardinalizio. È attualmente e vescovo titolare di Tibili e ausiliare di Rancagua, ritenuto molto conservatore in materia di dottrina.

Roberto Monteforte

Pace, dialogo, etica: la difficile agenda del nuovo Pontificato

L'equilibrio tra Oriente e Occidente, la povertà: ora Ratzinger dovrà affrontare anche i nodi non sciolti da Karol Wojtyła

«Il nuovo Papa sarà diverso da Giovanni Paolo II, come lui è stato diverso dal suo predecessore. Ogni pontificato non può essere clonazione del precedente». È una considerazione importante quella espressa dal cardinale Carlo Maria Martini domenica pomeriggio, poco prima di raggiungere la «Domus Sancta Marthae». Una considerazione da tenere ben presente in ogni ragionamento sul futuro pontefice. Compresi quelli sulla «agenda» del suo pontificato. Anche se i temi ci sono. Sono quelli che Giovanni Paolo II, da tanti considerato «un grande dono per la Chiesa universale e per il mondo», ha indicato come orizzonte alla Chiesa nel suo lungo regno. Ma sono anche quelli legati al suo governo, ai nodi non sciolti o addirittura resi più aggrovigliati dalle scelte del Papa polacco. Il collegio cardinalizio ne ha discusso molto durante le Congregazioni generali. Temi sui quali e da più parti è stato assicu-

rato «l'ampio consenso raggiunto su grandi questioni attinenti chiesa e mondo».

Vi sono i temi posti dal decano del collegio cardinalizio Ratzinger, ora Papa, durante la «messa pro eligendo pontefice»: un Papa pastore che assicuri alla Chiesa sicurezza dottrinale e assicuri identità alla Chiesa, che contrasti a fondo il relativismo dominante. Ma

Vive ancora lo spettro dello «scontro di civiltà»: per evitarlo la soluzione resta quella delle «convergenze pratiche»

»

ora il successore di Giovanni Paolo II dovrà misurarsi con le domande e le aspettative che animano la Chiesa e il mondo in una realtà sempre più globalizzata. Anche se le sfide che riguardano l'Europa non sono le stesse dell'America Latina, in Asia sono diverse da quelle africane. Lo ha sottolineato il periodico «Il Regno». Il primo è la sfida del dialogo fra le religioni dell'umanità. «Se tale dialogo fallirà - sottolinea - allora potrebbe inverarsi la minaccia del cosiddetto «scontro delle civiltà» che Giovanni Paolo II è riuscito a contrastare con i suoi incontri interreligiosi per la pace di Assisi, con la sua presenza nei «luoghi santi» di altre religioni, con la difesa della libertà religiosa. Un punto fermo lasciato in eredità da Karol Wojtyła è stata la «differenza sostanziale tra la fede cristiana e l'interesse politico dell'Occidente». Ha salvato così il rapporto della Chiesa con il sud del mondo e ha costruito un percorso essen-

ziale per costruire «convergenze pratiche» fra le religioni abramitiche, tra cristianesimo ed ebraismo, e tra cristianesimo e islam. Come vi è il rapporto della Chiesa con l'Asia e con le grandi religioni asiatiche da affrontare con adeguati approfondimenti «per reggere il confronto senza chiusure e senza cedimenti sincretistici».

Un altro capitolo da avere chiaro in agenda è «la Chiesa dei poveri e per i poveri». Il futuro pontefice ha davanti a sé le grandi masse dei diseredati della terra che invocano pace e giustizia. Giovanni Paolo II si è battuto per difendere la «pace nella giustizia» da raggiungere «non attraverso l'uso delle armi, ma unicamente mediante la giustizia, la non violenza e il perdono». È stata la lezione di Karol Wojtyła dalla quale non potrà prescindere Benedetto XVIII. Tra le povertà vi è quella «moderna» dell'immigrazione, motivata spesso da ragioni economiche e la precarietà che

segna drammaticamente anche le società ricche.

Fare i conti con la modernità, tema caro a Ratzinger, significa misurarsi le problematiche di morale sociale e individuale poste dallo sviluppo della manipolazione genetica e delle scienze neurologiche. Sono questioni che riguardano la definizione di uomo, la libertà della coscienza e lo sviluppo umano. Temi sulle quali si chiede un approfondimento sul versante dell'antropologia biblica, dell'antropologia teologica e del dialogo con le bio-scienze.

Vi sono anche i temi strettamente «eccllesiali». Sottolinea «Il Regno» che «secondo la logica del Concilio Vaticano II, una benefica presenza della Chiesa nel mondo (Gaudium et spes) procede da un'adeguata forma della Chiesa (Lumen gentium)». Si chiede al nuovo Papa di mantenere un rapporto con i media. Si ribadisce «la legittimità della Chiesa a comunicare, il suo diritto di

ciudadinanza nella società mediatica, il suo dovere di parlare per l'uomo e alla coscienza dell'uomo».

Ma il tema centrale per la Chiesa nel Terzo Millennio è quello della «collegialità» e della «sinodalità» tra Chiesa universale e Chiese locali da costruire così come indicato dal Concilio Vaticano II e messe in discussione dalla forte concentrazione sulla Curia e sul Papa,

Le domande della modernità: le bio-scienze, la genetica. Ma anche i temi della collegialità indicati dal Concilio

»

riscontrata con Giovanni Paolo II.

Vi sono poi i nodi del calo delle vocazioni, le contraddizioni e le difficoltà che vivono i sacerdoti, il tema del celibato, il ruolo della donna nella Chiesa. Come pure il ruolo dei laici e quello dei «movimenti ecclesiali». Infine, per la Chiesa, vi è il punto della ecumenismo, «via irreversibile per la Chiesa cattolica e per le Chiese cristiane». Un punto delicato per il nuovo pontefice, da avviare con più forza partendo dalle convergenze già sperimentate su temi non teologicamente controversi, come sulle questioni della pace e della guerra, della salvaguardia del creato, della giustizia economica e sociale. Tra i punti indicati da «Il Regno» vi è quello di una «comune celebrazione sinodale con tutti i fratelli cristiani». Sarà possibile dopo l'invito formulato da Giovanni Paolo II con l'enciclica «Ut unum sint»?

r.m.